



di **Giuseppe Anzani**
ex magistrato
e membro del
direttivo Movimento
per la vita

IL SERVIZIO SANITARIO HA IL COMPITO DI SOSTENERE LA VITA, NON LA MORTE

Il suicidio assistito di Domenico Zuccarella in Lombardia rinnega la vocazione umana alla cura

C'è nella Costituzione il diritto alla vita e la promessa di tutelare la salute «come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività». Oggi sta accadendo qualcosa che ci fa chiedere se nella sanità sia entrata anche la morte. Il suicidio di Domenico Zuccarella è stato gestito dalla sanità lombarda dal primo all'ultimo atto: procedura e attuazione, assistenza, farmaco letale, macchinario, stanza dell'esecuzione. Ci prende dolore e pietà. Ciò che ha fatto l'apparato per la prima volta in Italia è un altro gradino che discende nella sconfitta della vita.

Nel 2019 la Corte costituzionale giudicò la norma sull'aiuto al suicidio per il processo penale Cappato, e ritagliò una breccia di non punibilità per l'aiutante a certe condizioni tassative, da accertare con forti garanzie. Chiese al Parlamento di far legge in merito. **Era inconfondibile la differenza fra l'esonero dell'aiutante dalla galera e l'ipotesi di un "diritto al suicidio" del malato.** Fu scritto che la Costituzione tutela il diritto alla vita e non un diritto «diametralmente opposto, a ottenere dallo Stato o da terzi un aiu-

to a morire». La sanità sarebbe stata incaricata di accertare le condizioni (malattia irreversibile, sofferenze intollerabili, dipendenza da sostegni vitali, piena capacità decisionale) per necessità di tutela delle persone vulnerabili e garanzia contro abusi.

Poi qualcosa è scivolato. Complici l'inerzia del Parlamento, l'attivismo dei fautori della "libera morte" e il bricolage delle leggi regionali, e nuove incursioni alla Consulta, e qualche nuova crepa, si è creato un clima distante dall'originaria visione. Non più il tema dell'aiutante assolto invece che punito, ma **il rapporto dell'aspirante suicida col Servizio sanitario nazionale è divenuto il cuore del dibattito sul "fine vita"**. L'istanza suicida, in presenza delle quattro condizioni accertate, è divenuta una "situazione soggettiva tutelata" (così evolve la giurisprudenza nel 2025) con un "diritto all'accompagnamento" che poi si traduce nel procurare il farmaco letale, il macchinario, l'assistenza nell'esecuzione.



Peso: 90%

E adesso lo smottamento. **La sanità lombarda apparecchia tutto, compresa la stanza ospedaliera della morte.** Il cerchio si chiude, la medicina si spezza; la morte, da evento da prevenire o da accompagnare, diventa prestazione da organizzare. È questa l'eccellenza terapeutica? Quando la persona è esposta alla sofferenza, alla solitudine, alla percezione di essere un peso per gli altri, la risposta di avvio alla morte rinnega la vocazione umana alla cura.

Non così la giustizia. Non così la pietà. Non così l'etica. Davanti a chi soffre il primo pensiero non dovrebbe essere "come possiamo aiutarti a morire", ma "come possiamo fare perché tu non debba più desiderare la morte". ■

✓ IL FATTO

Domenico Zuccarella, 59 anni (*nella foto*), affetto da sclerosi multipla secondariamente progressiva, è morto il 25 agosto con l'assistenza del Servizio sanitario regionale lombardo: è il primo caso di suicidio assistito interamente gestito dal Servizio sanitario regionale.



Peso: 90%